

RASSEGNA STAMPA

8 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA PRESENTATO A PALERMO**Incentivi energia, ossigeno per il lavoro**

PALERMO. Oltre un milione e mezzo di posti di lavoro; un aumento annuo del Pil pari allo 0,4% e un risparmio di 2,5 miliardi di euro sulla bolletta energetica nazionale. Sono gli effetti di cui l'economia italiana gioverebbe qualora il governo nazionale decidesse di mettere in atto un piano di incentivi per l'efficienza energetica con scadenza 2020. I costi del piano, di circa 1,5 miliardi di euro; verrebbero ampiamente ripagati nel breve periodo, con effetti benefici sull'ambiente e sui conti pubblici. Lo studio è stato presentato ieri, a Palermo, nel corso del convegno "Efficienza energetica - Tutela dell'ambiente, opportunità di crescita", organizzato da Confindustria. "L'unica

strategia con effetti nel breve periodo è quella legata a un uso efficiente dell'energia - ha spiegato Massimo Beccarello, direttore Energia di Confindustria - in questo modo l'Italia potrà ridurre le emissioni e aumentare la propria autonomia energetica".

L'utilizzo intelligente dell'energia che, a casa come nelle aziende, non modifichi gli stili di vita quotidiani, è stato al centro dell'incontro patrocinato dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. Imprenditori ed esperti del settore hanno avuto la possibilità di imparare come utilizzare al meglio l'energia. "Diffondere queste informazioni tra gli imprenditori è fondamentale - ha affermato il vice-

presidente degli industriali siciliani, Giuseppe Catanzaro - La Regione incentivi le aziende che fanno ricerca su questo campo con iter burocratici più celeri". Sulla stessa lunghezza d'onda gli assessori regionali all'Energia e alle Attività produttive, Giosuè Marino e Marco Venturi. Per Marino "l'efficienza energetica è una delle componenti fondamentali della competitività a livello europeo", mentre Venturi ha lanciato l'idea di "installare impianti fotovoltaici sui tetti delle strutture pubbliche regionali, perché la Sicilia - ha spiegato - deve puntare su quell'inesauribile fonte di energia che è il sole".

SALVO CATALDO

La verifica di Venturi su Romano «Non ha i titoli per fare il dirigente»

Tra l'altro, contestata la nomina di un membro del cda della Camera di commercio di Agrigento che aveva a suo carico una condanna per truffa.

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Il dottor Marco Romano non ha i requisiti previsti dalla legge per l'attribuzione dell'incarico di dirigente generale esterno alla Regione»: è la conclusione a cui è giunto il Sepicos, il Servizio di pianificazione e controllo strategico dell'assessorato alle Attività produttive, al termine delle verifiche disposte dall'assessore Marco Venturi. La relazione depositata ieri pomeriggio dal coordinatore Luigi Restivo Pantaleone è l'ultimo atto di uno scontro senza precedenti fra l'ex leader di Piccola Industria e il dirigente che Raffaele Lombardo ha voluto affiancar-

gli. La scintilla che ha fatto esplodere il rapporto fra assessore e dirigente è stata la nomina, ratificata dal dipartimento guidato da Romano, di un membro del consiglio di amministrazione della Camera di commercio di Agrigento che ha a suo carico una condanna a tre anni per peculato. È il famoso caso Viviani. Che cela però uno scontro molto più ampio.



L'assessore alle Attività produttive Marco Venturi



Il dirigente generale Marco Romano

assessore e apparato burocratico, che difficilmente può consentire il dovuto ed equilibrato esercizio dell'azione amministrativa».

A Romano viene contestato il non aver azzerato i contratti dei dirigenti intermedi, come richiesto per iscritto dall'assessore: «Tutti i contratti - rileva il servizio di controllo - riportavano i medesimi obiettivi di carattere assolutamente generale. Ciò impediva la valutazione dell'operato dei dirigenti». Ma, scrive il Sepicos, «i solleciti a Romano sono rimasti senza risposta». Di più: «Romano si limitava in più occasioni a trasmettere ai dirigenti intermedi le

note assessoriali e a ritrasmettere all'assessore quelle ricevute dai sottoposti. Quasi che il suo compito fosse quello di smistare la corrispondenza».

A Romano, Venturi contesta (e il Sepicos conferma le obiezioni) «la mancata nomina del dirigente dell'area 1 dell'assessorato, che mette a rischio la spesa dei fondi europei. La mancata corretta erogazione del contributo di funzionamento all'Asi di Caltanissetta, la mancata adozione di provvedimenti ispettivi sul caso Viviani, la violazione delle direttive per la collaudazione dell'albo dei collaudatori, la mancata proroga di un

bando per i fondi europei».

Ma è sui requisiti di Romano che ora si apre il caso. Il Sepicos ritiene insufficiente l'aver guidato per otto mesi il Consiglio di amministrazione del Parco scientifico e tecnologico: «È problematico - si legge nella relazione - ritenere che una piccola società consortile possa essere assimilata a una struttura di massima dimensione della Regione. E suscita perplessità l'assimilazione fra l'incarico di presidente del Cda e quello di dirigente generale della Regione». In ogni caso a Romano manca l'esperienza quinquennale.

Romano è un dirigente esterno all'amministrazione. Lombardo lo aveva già nominato alla guida della Sise, la vecchia società che gestiva il IIR, e poi lo ha fortemente voluto alla Regione. Ma sulla sua nomina in assessorato avvenuta appena tre mesi fa - il Sepicos, rileva dubbi che riapriranno il caso del ricorso a dirigenti esterni. Una prima verifica si era conclusa con la certezza che non c'erano dirigenti interni che potessero assumere quell'incarico, legittimando l'arrivo di Romano. Oggi il Sepicos corregge e rileva che all'epoca del controllo «l'aggiornamento degli elenchi del personale interno non era stato fatto». Insomma, oggi ci sarebbe chi può andare al posto di Romano. La relazione, al pari di tutti gli atti della vicenda, è sul tavolo di Lombardo. E nella prossima riunione la giunta dovrà decidere se accettare la richiesta di licenziamento fatta dall'assessore vicinista a Confindustria o salvare il dirigente che il presidente ha voluto con forza.

LA SPINNA

«Ricorreremo in tribunale»

Marco Romano non si dimetterà. Ma è pronto a ricorrere in tribunale contro «il dossieraggio dell'assessore, perché devo tutelare la mia onorabilità e professionalità». Il dirigente generale ha inviato a Lombardo una lettera in cui si difende dalle accuse: «Per me parlano gli atti e il rispetto della legge, ho prestato il mio impegno per il bene della Regione. Il Sepicos è invece un organo nominato dall'assessore». Il clima in assessorato è teso. Il rapporto fra assessore e dirigente ormai conflittuale: «Mi viene contestato per iscritto che non avrei dato più fondi all'Asi di Caltanissetta, la stessa di cui è commissario il segretario particolare di Venturi» sussurra Romano a tarda ora al telefono. Il dirigente generale replica anche alla contestazione che riguarda la mancata proroga di un bando: «È vero che l'indirizzo politico appartiene all'assessore, ma il danno erariale è in capo al dirigente se si fanno cose che non si potrebbe fare. Io non sono il manager di un imprenditore sono un dirigente al servizio della Regione». s.p.

Roma blocca il piano rifiuti siciliano

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011

Il «nodo» resta quello degli impianti di termovalorizzazione che la Regione non prevede

IL PIANO

Ecco le linee guida del nuovo piano regionale di smaltimento dei rifiuti che il governo non approva perché considera indispensabili i termovalorizzatori.

DIFFERENZIATA AL 65%

L'obiettivo è quello di portare la raccolta differenziata al 65% entro il 2015. Attualmente si aggira intorno al 7-8%. Il sistema di raccolta previsto è un misto di porta a porta e di conferimento volontario.

CDR PER I CEMENTIFICI

Il restante 35% dei rifiuti sarà inviato alle stazioni di pretrattamento, dove la spazzatura sarà ulteriormente selezionata. La parte non recuperabile sarà utilizzata come CDR (combustibile derivato dai rifiuti) per i cementifici, sebbene questi stabilimenti abbiano limiti sulle emissioni superiori agli inceneritori. Un 10% finale finirà in discarica. Oggi il 90% dei rifiuti siciliani finisce in discarica.

SISTEMA SUP-PASE PROVINCIALE

La gestione sarà affidata alle Srr (società per la raccolta dei rifiuti), che sorgono dalle «ceneri» delle Ato. E saranno una per provincia.

TONY ZERMO

Il Piano rifiuti della Regione è fermo da oltre un mese sui tavoli della Protezione civile nazionale. Non sono state rivolte alla Regione richieste di precisazioni tecniche, ma pare che lo stop dipenda dal fatto che, secondo Roma, il problema dei rifiuti non possa essere risolto senza i termovalorizzatori, come ha sempre sostenuto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Di fatto il dossier inviato dalla Regione è da tempo alla Protezione civile nazionale, ma di là non si scolla e non approda al ministero dell'Ambiente per l'approvazione definitiva.

Il motivo del contendere, come abbiamo detto, riguarda i termovalorizzatori, che Lombardo, commissario governativo all'emergenza rifiuti, non vuole. E non solo perché è stato previsto un altro sistema, ma anche perché si annidano nell'affare termovalorizzatori interessi mafiosi, come documentato dal governatore in un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo. Uno dei cavalli di battaglia di Lombardo nella sua difesa relativa all'inchiesta «Iblis» ancora sul tavolo dei vertici della Procura della Repubblica di Catania è di «avere mandato a monte il più colossale affare di Cosa Nostra», cioè quello dei termovalorizzatori. E vuole che sia disposto ad impiantarne qualcuno dopo avere vanificato i contratti che ne prevedevano quattro (Paternò, Augusta, Palermo, Casteltermini)?

Per il piano rifiuti regionali messo a punto dal «comitato dei 5» presieduto dal prof. Vagliasindi era stata redatta a ottobre una prima bozza realizzata un po' frettolosamente per non fare scadere dei termini. Questa bozza era stata restituita al mittente. Poi a dicembre c'è stata l'ultima normativa comunitaria in materia di rifiuti e il piano era stato riconsiderato

scrupolosamente e inviato nuovamente alla Protezione civile nazionale con le opportune rettifiche, accompagnato dal plauso delle organizzazioni ambientaliste, a cominciare da «Rifiuti zero». Questo dossier sembrava si stesse per sbloccare, ma poi si è bloccato nuovamente senza che nessuno dicesse perché. Sarebbe più utile mettere le cose in chiaro. Se la Protezione civile sostiene che ci vogliamo i termovalorizzatori, senza i quali quello della Regione

sarebbe un «piano dei sogni», lo dichiaro e si apra un dibattito per capire meglio se sono necessari, oppure se si può farne a meno. Ma questi silenzi non servono a nessuno.

Il sistema prospettato dalla Regione si conosce. Ma secondo la Protezione civile nazionale e lo stesso ministro Prestigiacomo si tratta di un progetto chimérico non solo perché in quattro anni è quasi impossibile arrivare dal 7% al 65% di raccolta differenziata, ma anche perché

i cittadini non sono informati e difficilmente si abitueranno alla differenziata e alla stessa raccolta porta a porta. Ci sono ragioni da una parte e ragioni dall'altra. Anche perché in Italia la situazione è variegata. Ci sono regioni in cui ci sono termovalorizzatori, come Lombardia e Piemonte (se ne sta facendo uno nuovo a Torino) e regioni dove non ci sono, ma la linea comune resta quella della raccolta differenziata. Ci sono regioni come il Veneto che stanno discutendo se è giusto realizzare i termovalorizzatori e come farli. Tra l'altro è cambiato il livello dei contributi statali sulle energie prodotte da fonti rinnovabili, ci sono dunque anche valutazioni economiche che complicano il quadro.

A quel che abbiamo capito si potrebbe risolvere la questione dei rifiuti in Sicilia con due-tre piccoli termovalorizzatori da 300 mila tonnellate l'anno, e non quelli «monstruosi» da 2,5 milioni di tonnellate l'anno che sono stati costruiti da Lombardo. Ecco, penso che un paio di piccoli termovalorizzatori, uno a Palermo e l'altro a Catania, potrebbero mettere d'accordo Regione, ministero dell'Ambiente, Protezione civile nazionale e ambientalisti. Una soluzione di compromesso è urgente, perché altrimenti si rischia di lasciare incancrenire il problema, mentre i siciliani si aspettano di avere un territorio finalmente pulito. Naturalmente con una presa di coscienza degli operatori ecologici che nella questione hanno un ruolo fondamentale per portare questa terra a un livello civile. E con il concorso dei cittadini che non possono più permettersi di gettare carte e barattoli per strada. Per migliorare il loro comportamento è così difficile impiantare la videosorveglianza almeno nei punti critici con conseguenze inulle per chi sgarrà? Colpisce uno per educarne cento.

Ecomafie, sporco affare da venti miliardi

rappporto

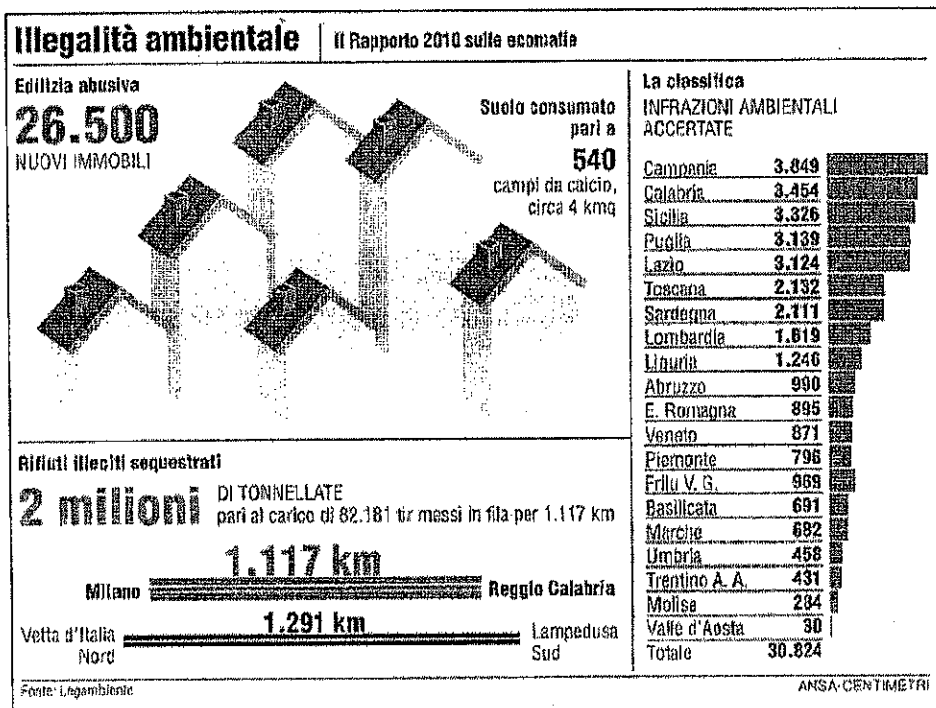
Legambiente: accertati l'anno scorso 84 illeciti al giorno
Napolitano: tenere alta l'attenzione
Pisanu: al Nord continua con forza la crescita economica delle cosche

DA ROMA ANTONIO M. MIRA

Una fila di tir carichi di rifiuti speciali e pericolosi, lunga 1.117 chilometri. Da Nord a Sud. Un'unità d'Italia in nome di sporchi e ricchi affari, ben 19,3 miliardi di euro solo nel 2010. A spartirsi, 290 clan, 20 in più rispetto al 2009. Rifiuti, cemento, agropirateria, incendi, traffico di animali e opere d'arte. E non mancano gli affari sulle energie rinnovabili. È davvero un virus che dal Sud si sta espandendo al Nord, e che si imbarca verso complacenti lidi esteri. Con un incremento del 54% nella quantità di rifiuti sequestrati nei porti, pronti a partire soprattutto verso la Cina, per poi tornare, magari, sotto forma di giocattoli. È il virus delle Ecomafie sulle quali,

ancora una volta, accende i riflettori Legambiente. Diciottesima edizione del Rapporto, questa volta ospitato nella prestigiosa sede del Cnel a conferma che gli affari delle cosche non sono solo un danno all'ambiente ma soprattutto ad un'economia sana. A parlarne oltre al sottosegretario all'Interno, Mantovano, anche la vicepresidente di Confindustria, con delega per il Mezzogiorno, **Cristiana Coppola**. Un fenomeno in «espansione» sottolinea il Capo dello Stato in un messaggio a Legambiente e «sempre più insidioso». Per questo, invita Napolitano, «su tali fenomeni la vigilanza istituzionale deve essere particolarmente attenta». Gli illeciti in materia ambientale accertati lo scorso anno sono stati 30.824, più di 84 al giorno, con un incremento del 7,8% rispetto al 2009. Quelli relativi ai rifiuti e al ciclo del cemento rappresentano il 41%, seguono quelli contro la fauna (19%), gli incendi dolosi (16%), quelli relativi alla filiera agroalimentare (15%). In testa alla classifica negativa la Campania col 12,5% del totale, seguita da Calabria, Sicilia e Puglia. In tutto il 45% dei reati ambientali. Ma il dato è in flessione mentre sale quello dell'Italia Nord Occidentale che, grazie al forte incremento della Lombardia ma anche di alcune zone del Veneto, è arrivato al 12%. E che la mafia sta continuando «con una forza inaudita la propria crescita economica al Nord», lo ha confermato anche il presidente dell'Antimafia, Pisanu. Che ha rimarcato l'importanza della lotta alla co-

sidetta «zona grigia», «di cui fanno parte persone insospettabili che hanno competenze imprenditoriali e finanziarie» usate come «filtro per far passare enormi capitali dalle attività criminali a quelle lecite». Le inchieste relative al traffico illecito di rifiuti, l'unico delitto contro l'ambiente presente nel Codice penale, sono state 29 (27 nel 2009) con l'arresto di 61 persone, la denuncia di 597 e il coinvolgimento di 76 aziende. Ed è da queste indagini che emerge l'interminabile fila di tir. Sommando i quantitativi di rifiuti speciali e pericolosi sequestrati in 12 delle 29 inchieste (non in tutte è nota la quantità) si arriva a più di 2 milioni di tonnellate di veleni, l'equivalente di 82.181 tir che messi in fila uniscono Milano a Reggio Calabria. Leggermente in calo l'abusivismo edilizio con 26.500 immobili fuori legge (erano circa 27mila). L'equivalente di una cittadina. Un'ecomafia, denuncia il presidente di Legambiente, Cogliati Dezza, «dalla nuova veste, quella dei "colletti bianchi" che richiederebbe nuovi strumenti legislativi: lo chiediamo inascoltati da anni», «Condivido la preoccupazione per il rischio che le azioni anti-criminali diventino armi spuntate», si associa Mantovano, sottolineando la necessità di «inserire i reati contro l'ambiente nel Codice penale con sanzioni adeguate». Ma non è solo una questione criminale. «In una situazione di crisi economica - denuncia Coppola - sarà sempre più facile per le imprese mafiose approfittare della condizione di debolezza delle altre, sia in modo illegale che apparentemente legale».



LA REGIONE TENTATA DIDARE PRIORITÀ NELLA RINEGOZIAZIONE DEI FONDI FAS

Credito d'imposta, corsia preferenziale

DI ANTONIO GIORDANO

Via libera all'unanimità dalla commissione bilancio dell'Ars alla risoluzione, proposta dal Pd, che impegna il governo della Regione perché nel rinegoziare le risorse che riguardano il Par Fas 2007-2013 sia inserita in via prioritaria la linea di azione riguardante il credito di imposta per le imprese siciliane. Nella risoluzione anche il governo si impegna «ad assicurare anche con il ricorso a risorse compatibili di altra provenienza, una pronta e sollecita attivazione della misura». Lo strumento, regolato da una legge regionale (la 11 del 2009) prevede sgravi fiscali per le imprese che vogliono investire nell'isola.

«Il credito d'imposta», ha spiegato il deputato regionale del Pd Giuseppe Lupo, «è uno strumento incisivo trainante per la favorire la crescita dimensionale delle imprese e per il potenziamento della struttura produttiva regionale». «La risoluzione della commissione», conclude, «dà forza al governo regionale nella trattativa aperta con Roma per ottenere l'utilizzo dei fondi Fas, bloccati dal governo nazionale a danno della Sicilia». «È signifi-

cativa l'unanimità raggiunta in commissione bilancio nella votazione sulla mozione sul credito d'imposta», dichiara l'assessore regionale per l'economia, Gaetano Armao. Che ha aggiunto: «Non si doveva precludere alla Sicilia la possibilità di avviare subito una misura, preparata da tempo, che favorisce gli investimenti delle imprese, l'attrazione di attività produttive e crea posti di lavoro e sviluppo un una fase in cui si cominciano a vedere i primi barlumi della ripresa, anche se molto più lenta di quella del resto del paese, come dimostrano i dati diffusi ieri dall'Istat sul Pil». «Se non sarà più possibile», continua l'assessore Armao, «procedere con i Fas, com'era stato concordato tra Governo nazionale e Regione nel 2009 e il governo non accetterà di inserirli nella rinegoziazione in corso dei Fas, andremo avanti con le nostre risorse. E già presentata in Commissione la nostra proposta che consente di utilizzare, per il finanziamento del credito d'imposta sugli investimenti 150 milioni, provenienti da operazioni finanziarie su royalties».

La misura era pronta a partire a metà mag-

gio, quando era stato fissato il clic day per la presentazione delle istanze e predisposta la piattaforma informatica alla agenzia delle entrate. Ma all'appello mancavano circa 120 milioni di euro. «La

publicazione della delibera Cipe di rimodulazione e revisione dei fondi Fas per la Sicilia ha determinato le condizioni per il differimento del termine per l'avvio della procedura», aveva

spiegato un mese fa l'assessore all'economia che aveva anche firmato il decreto che differiva la scadenza. Il provvedimento scaturisce dall'obbligo imposto dal governo nazionale (delibera Cipe dell'11 gennaio 2011), di rivedere i programmi regionali già adottati, non solo per i rimborsi finanziari a seguito della riduzione finanziaria dei Fas ma, soprattutto, per verificarne, d'intesa con il governo nazionale, la coerenza con le linee guida del piano per il Sud. Solo allora potrà essere immediatamente attivata la piattaforma informatica, già definita dall'agenzia delle entrate, per il clic day. Nel frattempo, però, continua il braccio di ferro con Roma.

La misura sarebbe dovuta partire a maggio ma mancavano 120 milioni

Afuti alle imprese. L'assessore dice di non avere risorse ma nulla si sa di 480 milioni già previsti

Credito d'imposta, giallo sui fondi

In Sicilia rispunta il progetto di un prestito di 200 milioni da chiedere alla Bei

PALERMO

Nino Amadore

L'assessore regionale alle Attività produttive Gaetano Armao è alla ricerca di fondi per far partire in Sicilia il credito di imposta per i nuovi investimenti. L'ipotesi è di un prestito da parte della Banca europea per gli investimenti (Bei) cui ricorrere previa approvazione di una norma da parte dell'assemblea regionale siciliana.

Di fatto si tratta di un altro tentativo sullo stesso fronte, dopo quello andato a vuoto con la mancata approvazione del maxi emendamento alla legge finanziaria 2011. Poiché già quell'articolato, che il Parlamento regionale ha ritenuto di non approvare, conteneva l'autorizzazione all'assessore regionale a stipulare con la Bei o con altre istituzioni finanziarie «un'apposita convenzione finalizzata alla concessione da parte della stessa di un'apertura di una linea di credito pari a 200 milioni da destinare direttamente al finanziamento di programmi multisettoriali e multianuali per l'attrazione fiscale regionale e per il credito di imposta sugli investimenti e relativi programmi di comunicazione».

La nuova norma resta però tutta da inventare e una volta presentata ribalta sull'assemblea regionale la responsabilità politica di non aver dato risposte agli imprenditori pronti a fare la propria parte in presenza di incentivi automatici come il credito di imposta. Si ripropone così la

questione sollevata dal presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello il quale nei giorni scorsi in presenza del rinvio da parte della regione delle procedure per il credito di imposta è stato netto: «L'ulteriore differimento sine die dell'utilizzo del credito d'imposta è un segnale molto negativo che il governo dà al sistema delle imprese e al rilancio degli investimenti». Il decreto dell'assessore del 19 maggio prevede che i termini di «presentazione delle istanze per l'anno 2011 relative al credito di imposta previsto dalla legge regionale 11/2009 sono differiti sino alla revisione del Par Fas 2007/2013 da definire alla stregua di quanto previsto dal punto 10 della delibera Cipe 1/2011 (contro la quale la regione aveva presentato ricorso perdendolo ndr) ovvero sino all'approvazione di apposita iniziativa legislativa per il finanziamento con fondi regionali».

Ed è questo passaggio che ha infastidito ancora di più gli imprenditori: «Ci sentiamo presi in giro, considerato che lo scorso marzo Confindustria Sicilia aveva acconsentito al differimento del termine al 23 maggio su richiesta, in particolare, di qualche associazione, così come l'assessore Armao ci aveva segnalato per iscritto. È bene dire con chiarezza alle imprese che non ci sono le risorse per finanziare il credito d'imposta, la cui legge ricordo è stata emanata ben due anni fa, piuttosto che illuderle di aspettative». In sostanza, lo dice Confindustria ma

lo ripetono anche altri, le imprese siciliane non credono più alla rimodulazione del Par-Fas 2007-2013, «né sperano in iniziative legislative per il finanziamento con fondi regionali del credito d'imposta, tenuto conto che il governo e il legislatore regionale hanno in agenda - sono parole di Lo Bello - ben altre priorità riguardanti la risoluzione di vertenze di lavoratori che orbitano nella sfera del pubblico, per i quali le risorse finanziarie sono sempre disponibili o comunque vengono reperite con artifici discutibili». Ovvero: i fondi per i precari si trovano, quelli per le imprese invece no. Armao dice: «Il primo differimento è stato richiesto dalle associazioni di categoria e concordato. Il governo regionale aveva inserito una previsione di 150 milioni da destinare al credito d'imposta. Questi fondi, adesso, sono inseriti nel disegno di legge sugli investimenti e la crescita economica che è già all'esame della commissione Bilancio». Quello che l'assessore non dice è che i fondi Fas destinati al credito di imposta nel periodo di programmazione 2000-2006 (e dunque si presume siano stati spesi) ammontavano a 480 milioni. Non si capisce che fine abbiano fatto quei fondi: l'assessore Armao sostiene che non ci sono risorse per il credito di imposta a causa del mancato trasferimento dei fondi Fas e che dunque è necessario fare ricorso a un prestito della Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Il Fas 2000-2006

■ Nel documento di programmazione dei Fondi per le aree sottosviluppate del precedente periodo compare una voce dedicata al credito di imposta cui venivano destinati 480 milioni: il credito di imposta non è mai stato finanziato e quei fondi non ci sono più

Il prestito

■ L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao punta a chiedere un prestito di 200 milioni alla Bei per finanziare il credito d'imposta per nuovi investimenti. Ma per procedere l'assessore chiede che sia approvata dal parlamento regionale una nuova norma autorizzativa

I continui rinvii

■ La legge sul credito di imposta in Sicilia risale all'autunno del 2009 ed è stata approvata dopo aver ottenuto il via libera dalla Commissione europea in tema di violazione della concorrenza. Alla fine dell'anno scorso sembrava cosa fatta e tutti pensavano che potessero essere rispettate le scadenze. Prima un rinvio tecnico deciso insieme alle associazioni; a maggio, pochi giorni prima del termine di presentazione delle istanze, un altro rinvio per il quale non sono stati definite le scadenze

REGIONE. La norma varata cinque mesi fa all'Ars sarà modificata, c'è l'accordo con i sindacati

Precari pubblici, pronta la legge Stabilizzerà qualifiche superiori

Sinora i contratti sono scattati solo per chi ha accettato di essere retrocesso. Allarme dei sindacati al governo: mancano i soldi pure per gli stipendi

Giacinto Pipitone

PALERMO

La parola d'ordine adesso è temporeggiare. È il sindacato autonomo più rappresentativo - il Movimento giovani lavoratori - l'ha messa per iscritto in una nota con cui suggerisce ai precari degli enti locali siciliani di non pressare i sindacati per ottenere la stabilizzazione.

La legge regionale che permette di assegnare il posto fisso ai

22.500 precari, varata appena cinque mesi fa, sarà infatti corretta all'Ars quanto prima. Un emendamento concordato con l'Mgt e altri sindacati - conferma Lino Leanza, braccio destro di Lombardo - permetterà di stabilizzare anche nelle categorie C e D, le più alte dell'amministrazione pubblica. Mentre oggi i contributi regionali arrivano solo per le stabilizzazioni in A e B. Inoltre sindacati e partiti all'Ars stanno anche lavorando per cercare di estendere il contributo regionale ai Comuni, portandolo da 5 a 10 anni. Gli emendamenti - precisa Leanza - saranno proposti in una delle sessioni che saranno discusse nella sessione estiva.

L'obiettivo è turare i «buchi» della legge, che hanno bloccato fino a ora le stabilizzazioni, come spiega il sindaco di Alcamo, Giacomo Scala: «Effettivamente nella legge né la circolare interpretativa recentemente emanata hanno permesso di superare i dubbi sulle deroghe alle norme nazionali. E così i pochi sindacati stanno stabilizzando, lo stanno facendo applicando le leggi statali e non quella siciliana». Fino a ora, in sintesi, non c'è stata la corsa al posto fisso, sconvolte per i precari (dovevano accettare retrocessioni) e per i sindacati (non c'è garanzia sulla durata dei finanziamenti e sui limiti di spesa). Ieri sul tema c'è stato un pri-

mo incontro fra l'Anci - l'associazione dei Comuni di cui Scala è vicepresidente - e la Regione.

Ma il confronto governo-sindacati è ancora più incandescente sul fronte dei finanziamenti ordinari. E anche su questo tema è stata già convocata, per domani, la conferenza Regione-Autonomie locali. I Comuni non ricevono finanziamenti dal mese di febbraio: «Ma quei soldi - precisa Scala - erano l'ultima tranche dei fondi del 2010. Per quanto riguarda il 2011, non ci è stato erogato neppure un euro». Secondo l'Assel (Associazione degli amministratori degli enti locali), a macchia di leopardo i sindacati continueranno a giorni a sospendere

l'erogazione di alcuni servizi pubblici: «A rischio - spiega il presidente Matteo Cocchiarà - in primis trasporti, asili nido e servizi sociali». «In ogni caso - aggiunge Scala - se almeno la prima tranche non verrà erogata la prossima settimana, non sarà possibile pagare gli stipendi». L'assessorato

alle Autonomie locali, guidato da Caterina Chinnici, precisa che i ritardi sono dovuti al fatto che il bilancio è stato approvato solo il 30 aprile. Ora bisognerà ridiscutere i criteri di assegnazione, cioè divisione, dei fondi. E l'argomento del vertice di domani. E si annuncia già battaglia.

DEVONO RESTARE ALLO STATO LE COMPETENZE SULLA GESTIONE DELLA RETE VIARIA»

Fondi Anas alle Regioni e pedaggi il governo bocchia la pdl della Lega

Matteoli dà l'alt alla proposta di ripartizione del capitale che penalizzerebbe il Mezzogiorno

ROMA. Il governo, attraverso il ministro Altero Matteoli, ha bocciato la proposta di legge della Lega Nord che prevede la regionalizzazione del capitale dell'Anas e il pedaggiamento di tratte come la Salerno-Reggio Calabria e il Grande raccordo anulare di Roma. Lo stop è arrivato con una nota ufficiale in commissione Ambiente della Camera che sta per votare il testo a prima firma del capogruppo del Carroccio Marco Reguzzoni.

La proposta di legge prevede il tra-

sferimento della titolarità delle azioni dell'Anas dal ministero dell'Economia alle Regioni, secondo un criterio di ripartizione basato sul numero delle autostrade gestite. Il che conduce al fatto che alle Regioni del Nord vengono trasferite quote maggiori di capitale (alla Lombardia il 19,48%, alla Sicilia il 5,32% e alla Campania il 4,87%).

In secondo luogo il testo Reguzzoni stabilisce che l'Anas costituisca delle ulteriori società sub-concessionarie, a cui possono partecipare anche i privati, a cui affidare la gestione delle strade o delle autostrade assoggettabili a pedaggio reale o figurativo (il cosiddetto «shadow toll»).

La nota inviata dal ministero delle Infrastrutture esprime innanzi tutto una «riserva di carattere generale» alla proposta di legge, dopo di che

elenca i motivi della contrarietà. La prima «osservazione» di Matteoli è che c'è tuttora «la necessità di mantenere in seno allo Stato le competenze riferite alla gestione della rete viaria (esempio reti Ten) che, per caratteristiche e funzionalità, non può essere devoluta ad una società strutturata su base regionale con composizione azionaria ripartita per regioni, portatrici di interessi che si sviluppano in ambiti territoriali definiti»; poi c'è «l'esigenza di assicurare una attività omogenea in materia di viabilità, avendo riguardo agli interessi della collettività nazionale». E poi, si osserva nella nota, la legge non sarebbe «coerente», con quella parte del federalismo fiscale che riguarda le «misure di rimozione degli squilibri», anche infrastrutturali, e il cui decreto attuativo è stato approvato appena due



ALTERO MATTEOLI

settimane fa in Parlamento.

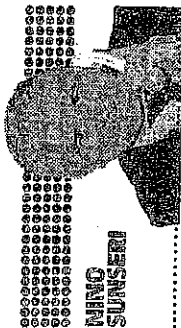
La nota va oltre e contesta il «criterio di ripartizione per quote basato sul numero delle immatricolazioni dei veicoli» che «non sembra possa ritenersi appropriato» in quanto «non è di per sé indicativo dell'attività di gestione delle infrastrutture stradali e sarebbe naturalmente fonte di sperequazione. Semmai andrebbe considerato il numero di chilometri di strade presenti in ciascuna regione.

A. R. RA.

L'ANALISI

GLI AMBIENTALISTI FANNO CHIUDERE LA CENTRALE DI PORTO TOLLE: MILLE POSTI A RISCHIO

IL LAVORO BRUCIATO DAI VERDI



NINO
SUNSERI

Quando ambientalisti e giudici tolgono lavoro e ricchezza. Accade alla centrale elettrica di Porto Tolle in Veneto. Un migliaio di lavoratori rischiano di restare a casa perché un gruppo di estremisti verdi ha presentato un esposto al Tar contro la ristrutturazione dell'impianto. I giudici amministrativi hanno accolto il ricorso e l'Enel, pro-

prietaria della centrale, ha annunciato il blocco immediato dell'attività. Non per ritorsione ma semplicemente per rispettare le regole della buona amministrazione. Ha in programma un investimento da 2,5 miliardi per la ristrutturazione del sito. Se i giudici, però, giudicano illegittima l'iniziativa non resta scegliere. I vecchi generatori di Porto Tolle, nella loro attuale configurazione con l'alimentazione a petrolio sono troppo costosi. Vanno riconvertiti a carbone. Senza questa trasformazione mantenere in vita l'impianto non offre nessuna convenienza economica. Essendo



Un esposto contro la riconversione blocca investimenti per 2,5 miliardi

il gruppo energetico quotato in Borsa non può permettersi di lavorare in perdita. Da qui la decisione di chiudere mandando per strada un migliaio di dipendenti fra diretti e indotto. Per scongiurare questa eventualità i sindacati (di tutte le sigle) e i lavoratori stanno facendo la spola tra Roma e Venezia. Ieri una

manifestazione che si è conclusa con mazzi di fiori regalati a Emma Marcegaglia e a tutto lo stato maggiore di Confindustria in missione a Venezia per l'assemblea degli industriali veneti. Il capo degli imprenditori è stato molto esplicito: "E' incredibile che il ricorso presentato da una sparuta minoranza di cittadini possa bloccare tutto".

Difficile non essere d'accordo. Una situazione assolutamente paradossale che vede la frange più radicali dell'ecologismo battersi con furia cieca. I giudici amministrativi li seguono. Risultato? La paralisi. C'è da chiedersi: ma i verdi come

pensano che sia possibile produrre energia elettrica? Davvero con il sole o con il vento? Pura ipocrisia. Eolico e fotovoltaico, dopo aver assorbito un centinaio di miliardi di contributi pubblici negli ultimi cinque anni, coprono a stento il 2% del fabbisogno nazionale. E' una strada che, viste le condizioni della tecnologia, non conduce da nessuna parte. Non a caso l'eolico è già stato messo da parte a vantaggio del fotovoltaico. Nella speranza di ottenere qualcosa. Ma non è detto. Nel frattempo il radicalismo verde continua la sua crociata contro ogni altra fonte energetica. Non solo il nucleare ma anche il vecchio carbone. Con l'aiuto del Tar, forse, riusciranno anche a far chiudere Porto Tolle e mandare per strada mille perso-

ne. rsam@eps.it

I deputati di Miccichè lasciano il gruppo Pdl

PALERMO. Lasciano il gruppo parlamentare alla Camera del Pdl, i nove deputati che hanno aderito a Forza del Sud, il movimento meridionalista fondato da Gianfranco Miccichè. La decisione, già nell'aria da tempo, ha subito una improvvisa accelerazione dopo l'incontro di lunedì scorso, ad Arcore, fra il premier Silvio Berlusconi, il leader della Lega, Umberto Bossi, dove sono stati ancora una volta le aspettative del Nord al centro del dibattito e che ha visto l'esordio ufficiale del neo segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano. La decisione è stata adottata ieri sera nel corso di un incontro che si è svolto all'Hotel Bernini di Roma. Oltre a Miccichè, oggi, lasceranno il gruppo del Pdl alla Camera, il coordinatore siciliano di Forza del Sud, Pippo Fallica, Ugo Grimaldi, Giacomo Terranova, Francesco Stagno d'Alcontres, Marco Pugliese e Maurizio Iapicca, entrambi campani. Ma la pattuglia potrebbe crescere e già da oggi da sette parlamentari potrebbero diventare a nove. Ma, come è noto, alla Camera per potere costituire un gruppo parlamentare autonomo, occorrono almeno venti deputati. Quindi, il primo passo sarà quello di aderire al Gruppo Misto, ma sono già state avviate consultazioni con esponenti di altri movimenti meridionalisti che potrebbero consentire di raggiungere il numero di deputati necessari. Sul piano politico, con questa decisione, Miccichè e i suoi fedelissimi marciano una ulteriore presa di distanze dal Pdl, rivendicando autonomia di azione rispetto alla politica della Lega che riesce ad imporre al governo nazionale solo scelte che guardano al Nord. L'ultima imposizione, il trasferimento di alcuni ministeri in Lombardia, Piemonte e Veneto.

E siccome la ragione sociale di Forza del Sud, come ha sempre detto Miccichè, è quella di non lasciarsi sopraffare dalla Lega, l'uscita dal gruppo parlamentare del Pdl era scontato. Una decisione della quale dovrà tenere in debito conto il segretario nazionale in pectore del Pdl, Angelino Alfano, siciliano Doc, nei confronti del quale sono altissime le attese per il riequilibrio delle politiche economiche che hanno visto prevalere gli interessi del Nord. Le bizzze di Bossi e dei suoi uomini, dopo il "divorzio" di Fini, hanno costretto Berlusconi a rincorrere l'unico alleato che gli è rimasto (fedele o interessato?) e che non perde occasione per mettere sulla bilancia il peso del suo sostegno, chiedendo in cambio altrettante risorse economiche per le regioni settentrionali. Bizzze che hanno fatto dimenticare al premier il Sud che ha un livello economico da terzo mondo. La Sicilia, per esempio, ha un Pil inferiore a quello del Portogallo che è uno dei Paesi Ue a rischio default. E' auspicabile che tutti i parlamentari meridionali, a prescindere dal partito in cui militano, si uniscano e siano testimoni del grave disagio economico e sociale che vive il Sud. Ma è una pia illusione. Almeno ognuno faccia la propria parte. Di più chi ha anche l'onore di essere un leader politico.

L. RA.

ARS, VARATO IN COMMISSIONE BILANCIO UN EMENDAMENTO CHE RIMODULA LE RISERVE DEL FONDO Finanziamenti per interventi nelle autonomie locali

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Qualcosa di serio si muove nel Palazzo. I figli d'Ercole sembrano intenzionati a definire l'esame del ddl sugli appalti. Esaurita la discussione, è stato fissato per le 13 di oggi il termine per la presentazione degli emendamenti.

Intanto, con voto unanime, la commissione Bilancio ha formalizzato un emendamento che rimodula le riserve riguardanti il fondo delle autonomie locali, disponendo il finanziamento per il 2011 di importanti interventi. «Si tratta - chiarisce il presidente, Riccardo Savona - di questioni che hanno carattere d'urgenza, rispetto alle quali la Commissione ha dimostrato senso di responsabilità consentendone il passaggio in Aula, dove l'emendamento sarà esaminato assieme

me al ddl degli appalti». Le risorse saranno impegnate per sostenere le spese dei Comuni di Scaletta Zanclea e Itala (6 milioni e 500 milioni) per i danni causati dagli eventi alluvionali; Lipari per i progetti obbiettivo (400 mila); isole minori (4 milioni e 200); Ragusa Ibla (5 milioni); Aeroporto di Comiso (5 milioni); vigilanza sulle spiagge (2 milioni); Agrigento per piano particolareggiato centro storico (3 milioni); Favara, e la messa in sicurezza del suo centro storico (un milione); rimborso ai Comuni per spese degli asili nido (5 milioni e 600); ripristino del Fondo per il trasporto interurbano (17 milioni e 500; miglioramento della polizia municipale (12 milioni e 500); comuni del palermitano e del messinese esclusi dal fondo per le alluvioni del 2009 (8 milioni); associazioni di enti lo-

cali (598 mila); enti locali per disabili (un milione); Roccalumera per eventi calamitosi (400 mila); Aidone e Piazza Armerina per interventi connessi al rientro dell'opera «Dea di Morgantina» (un milione); incremento turistico di Aidone (2 milioni e 500).

E nell'ambito del dibattito sugli appalti, si tornerà a discutere della possibilità per i comuni, privi di strutture e fondi adeguati alla progettazione delle opere pubbliche, di disporre fondi della Regione. In proposito va ricordato che un apposito comma del ddl è saltato su iniziativa dell'assessore all'Economia, Arnau, per mancanza di disponibilità finanziaria. Il vice presidente della Commissione Bilancio, Nino D'Asero (Pdl), ha annunciato la presentazione di un apposito emendamento: «Bisogna pensare a co-

me incrementare il fondo di progettazione, che non può essere legato ai residui dei ribassi d'asta, ma occorre creare le condizioni per realizzare un parco progetti capace di rispondere alla necessità di realizzazione di infrastrutture e per l'utilizzo delle risorse europee».

Tornando alla commissione Bilancio, è stata approvata una risoluzione in merito alla rapida attivazione dello strumento del credito d'imposta per gli investimenti di cui alla legge regionale n. 11/2009. Savona: «È un invito forte per il governo perché si attivi nel porre in essere ogni necessaria azione finalizzata all'impegno di fondi Par-Fas per l'attivazione del credito d'imposta per gli investimenti, affinché s'innescano meccanismi di sviluppo per le prai siciliane».

Arnau ritiene «significativa l'unani-

mità della commissione Bilancio sul credito d'imposta. Non si doveva precludere alla Sicilia la possibilità di avviare una misura che favorisce gli investimenti delle imprese, l'attrazione di attività produttive e crea posti di lavoro e sviluppo in una fase in cui si cominciano a vedere i primi barlumi della ripresa».

E ricorda che il governo ha presentato la proposta che consente di utilizzare per il finanziamento del credito d'imposta sugli investimenti 150 milioni, provenienti da operazioni finanziarie su royalties». D'Asero: «Un passo avanti positivo, dopo l'ennesima cattiva figura del governo regionale! E per il futuro dobbiamo sempre più pensare a strumenti seri, a iniziative concrete per dare opportunità a imprenditori che coltivino prospettive di crescita nella legalità».

Interrogazione di Idv in Senato su attività e finanziamenti. Nella rete coinvolti parenti di politici

Blog, riviste e conflitto d'interessi ecco l'impero del superconsulente

Il giro milionario di Semilia, lo spin doctor di Lombardo

la Repubblica
MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011

EMANUELE LAURIA

NEL palazzo dicono che il volubile Lombardo, ormai, solo di lui non possa fare a meno. Lo chiama a ogni ora del giorno e della notte, per registrare i messaggi da mandare sul blog personale. Elui, Biagio Semilia, considerato il numero uno della comunicazione politica legata alle nuove tecnologie, lascia ogni altra attività e corre. Arriva, annota, firma, manda in rete. E d'altronde l'ha inventato Semilia, il Lombardo 2.0. È stato l'imprenditore palermitano che ha lavorato con ministri e leader politici rigorosamente di centro-destra (Brunetta, Carfagna, Miccichè, Storace) a trasformare l'immagine del governatore, prima poco incline all'uso del computer ora pronto a lanciare sul web un sondaggio sul nome del suo nuovo soggetto politico.

Un rapporto indissolubile: il presidente si fida, Semilia ricambia e proprio ieri mattina ha accettato l'ennesima proroga del suo incarico di consulenza: 21 mila euro per cinque mesi. Noncurante della bufera che nel frattempo si è scatenata sul suo capo, alimentata da un'interrogazione al Senato, da attacchi via Internet e anche da un'azione giudiziaria. Il punto è che Semilia, che si auto-definisce «entusiasta ed ingenuo» è accusato non di uno, ma di almeno tre conflitti d'interesse. Non proprio robetta, per il collaboratore principe del teorico leader della coalizione antiberlusconiana di Sicilia.

Primo dato di palmare evidenza: Semilia è consulente della presidenza, remunerato dunque con fondi pubblici, ma cura i siti personali o di partito di Lombardo. Altri particolari li ha denunciati Fabio Giambrone, senatore dell'Idv: la società del consulente del governatore, la Server Srl, riceve

cospiciu finanziamenti pubblici dalla Regione per lo svolgimento di corsi di formazione professionale. Giambrone non fa riferimento a cifre. Che sono, comunque, le seguenti: nel Prof2011 per la Server srl sono previste attività per 600 mila euro. Mentre 332 mila euro arrivano dall'«avviso 6» dell'Fse, il fondo sociale europeo. La società di Semilia ha anche presentato due progetti che sono

stati inseriti utilmente nella graduatoria dell'«avviso 7», finanziato appunto con il Fse e seppur bloccato dalla Corte dei conti.

Del nucleo di valutazione di questi progetti, in forza di un decreto dell'ottobre del 2009, ha fatto parte anche Antonio Verona, un commercialista parente di Semilia, che è stato fra i fondatori della Server e siede oggi nel cda del Gruppo editoriale Sud, di cui

la stessa Server è socia di maggioranza. Verona precisa di «non avere mai valutato o verificato progetti proposti dalla srl». «Fare parte di un nucleo non significa per forza esprimersi», aggiunge Semilia.

Per quanto riguarda i valutatori dei progetti presentati dagli enti di formazione, bisogna dire che è fitta la ragnatela di interessi, se è vero che negli elenchi non man-

cano parenti di politici. Come Salvatore Fratello, congiunto di un ex deputato Udc e candidato di una lista lombardiana alle elezioni del 2008. O Saverio Fabio Leanza, nipote dell'ex segretario regionale dell'Mpa. E le liste sono zeppe di nomi di dipendenti e soci degli enti formativi. Ma ciò non attenua le polemiche sul conflitto d'interessi di Semilia; anche perché la Ges, società editrice di Sud e Blog Sicilia (che fa parte del gruppo), prendono regolarmente contratti di pubblicità dalla Regione. L'ultimo, da 7.600 euro complessivi, fa riferimento al Sicilian Jumping Tour, concorso di equitazione finanziato dall'assessorato all'Agricoltura. Un'altra società che fa capo a Semilia, la Server Studio srl, ha realizzato peraltro il sito dell'evento.

Il consulente si difende senza nascondere fatti e numeri: «Conflitti d'interesse? La Server lavora nella formazione professionale dal 2001 e lo ha fatto con diversi governi della Regione — dice Semilia — Per quanto riguarda i contratti pubblicitari, la Ges non è stata certo l'unica società editrice a ottenere le commesse legate al Sicilian Jumping Tour, manifestazione sostenuta da un piano di promozione da 140 mila euro. Io vado avanti con entusiasmo, e con la responsabilità di dare un futuro alle famiglie di quanti lavorano nella mia azienda. Anche se queste accuse mi hanno scosso». Il caso, adesso, è all'attenzione del Senato: Giambrone chiede al governo conto e ragione dell'utilizzo dei fondi europei per la formazione in Sicilia. E al consulente di Lombardo è giunto l'atto di citazione di una società che cura un sito Internet («Sudpress») e che si sente diffamata per l'omonimia con il suo mensile. L'ultima beffa, per il mago del web.

«Ha poco senso parlare di disdetta del patto del 1993»

Marcegaglia: subito l'intesa sulla rappresentanza

Per Emma Marcegaglia «bisogna arrivare al più presto a un accordo sulla rappresentanza». La presidente di Cisl, rispondendo a Luigi Angeletti (intervistato sul Sole 24 Ore di ieri), sottolinea che ha poco senso la disdetta dell'accordo del 1993.

Servizi ▶ pagina 17

Relazioni industriali. «Ha poco senso parlare dell'accordo del '93»

Marcegaglia: serve un'intesa rapida sulla rappresentanza

Il modello tedesco resta il riferimento

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un messaggio ai sindacati: «Bisogna arrivare al più presto ad un accordo sulla rappresentanza». E uno al governo: «Mi sembra di aver capito che ci sia la volontà di andare avanti. Ma questo di per sé non basta, deve servire per fare le riforme. Quella fiscale può essere fatta prima di settembre». Emma Marcegaglia parla all'assemblea degli industriali di Bologna, il giorno dopo il vertice di maggioranza di lunedì sera, ad Arcore. E dopo l'annuncio del leader della Uil, Luigi Angeletti, di voler dare la disdetta dall'accordo del 1993, che ha regolato contratti e rappresentanza prima della riforma del 2009.

«Oggi (ieri ndr) ho sentito parlare di molte cose, per esempio la disdetta dell'accordo del '93, che hanno poco senso. Il tema è arrivare ad un accordo sulla rappresentanza. E farlo rapidamente: ci stiamo la-

vorando cercando di mettere tutti attorno al tavolo», ha detto la presidente di Cisl, sottolineando che «non siamo interessati ad alimentare divisioni e conflitti».

L'obiettivo è «ragionare con tutti perché abbiamo bisogno di pace sociale». Ma ciò non vuol dire accettare la linea Fiom «che ha scelto la strada giudiziaria». È una strada che non ci si può permettere: «Abbiamo di fronte difficili sfide competitive, il mondo non guarda alle ideologie, ci auguriamo che la Fiom lo capisca».

E ieri ha rilanciato la Germania come modello per le relazioni industriali: il contratto nazionale ha ancora un peso importante e deve essere il riferimento. Ma c'è anche la possibilità di fare deroghe sostituendo il contratto nazionale con quello aziendale. Una condizione per aumentare competitività, salari e spingere la crescita.

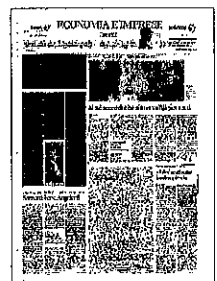
Bisogna riuscire a superare

quell'1% al quale l'Italia è inchiodata. Fisco in primo luogo, ma anche burocrazia e infrastrutture. «La riforma fiscale va fatta, anche prima di settembre ed anche a parità di pressione complessiva», ha detto la presidente di Cisl. «Capisco l'attenzione in un momento in cui ci sono ancora tensioni finanziarie sui mercati in Europa, ma la riforma va realizzata, magari spostando la pressione sulle rendite finanziarie e forse in parte anche sull'Iva, riducendola su imprese e lavoratori», ha detto la Marcegaglia, aggiungendo che il carico fiscale a causa dell'Irap può arrivare anche al 70-80 per cento.

Meno tasse, ma anche semplificazione e certezza del diritto: «Le regole fiscali non devono cambiare continuamente, bisogna combattere l'evasione, senza però arrivare all'oppressione fiscale su chi le tasse già le paga».

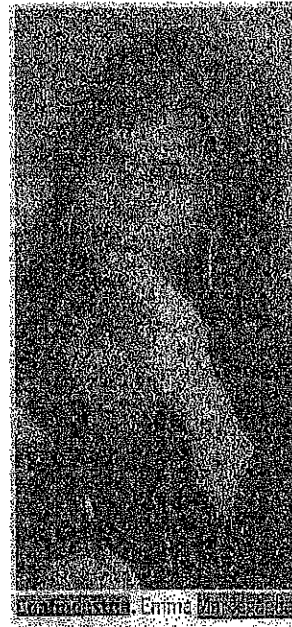
Bene il rigore dei conti, ma bi-

sogna pensare anche alla crescita. E la presidente di Cisl condivide le raccomandazioni rivolte all'Italia dalla Commissione europea, specialmente sul rigore sui conti pubblici, ridurre la burocrazia, combattere il lavoro nero. «È esattamente ciò che chiediamo. Abbiamo ribadito anche all'assemblea pubblica della confederazione che il rigore sui conti va mantenuto. Ma bisogna fare quelle riforme anche a costo zero che spingono la crescita». Anche il mercato del lavoro va cambiato: «C'è ancora difficoltà a creare lavoro per giovani e donne. Ma a pesare sulle imprese c'è anche la questione del credito.



Ieri la **Mancuso** ha annunciato la notizia dell'accordo con l'Abi e governo sullo *ius variandi*, cioè la possibilità per le banche, prevista dal decreto sviluppo, di modificare i tassi dei mutui per le imprese. «Spero sia confermata dai fatti».

Non poteva mancare un riferimento ai referendum. «Andrò a votare», ha detto la presidente di **Eni**, spiegando che «il nucleare dovrebbe esistere in Italia in un mix complessivo che deve vedere comprese anche fonti rinnovabili, efficienza energetica e gas» e confermando che **Eni** è a favore del nucleare. Quanto all'acqua, la **Mancuso** ha precisato che «deve rimanere pubblica perché è un bene di tutti. Ma il problema è rendere più efficiente la gestione: ci sono dispersioni altissime e quindi deve essere in parte privatizzata».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

